

Allarmi e Isis Bloccati i treni della metro a Roma e Milano Il premier Valls: rischi batteriologici. Parlano gli artificieri

«Bombe e ordigni chimici Vi dovete comportare così»

■ Un attacco con armi chimiche o batteriologiche è possibile pure da noi, oltre che in Francia, come ha paventato il premier Manuel Valls. Lo conferma un istruttore Nbc (Nucleare, biologico e chimico) della polizia: «Si immagina che per fare un attentato siano necessari gas nervino o bombe nucleari "sporche" ma ci sono anche tecniche artigianali. E il pericolo più realistico è rappresentato da sostanze radioattive».

Gallo → alle pagina 2 e 3

«È possibile un attacco con armi batteriologiche»

Il premier francese e la (possibile) nuova strategia Isis C'è il serio rischio di un terrorismo non convenzionale

■ «C'è il rischio che i terroristi usino armi chimiche o batteriologiche». A dirlo non è un allarmista di professione, ma il premier francese Manuel Valls. E scatta l'allarme anche in Italia. «Il governo italiano non sottovaluti le dichiarazioni del Premier francese Manuel Valls sul rischio di un terrorismo non convenzionale con armi chimiche e batteriologiche - sottolinea Antonio Brizzi, il segretario generale del Conapo sindacato autonomo dei vigili del fuoco - Il premier Renzi ed il ministro **Alfano** devono prendere atto della ridotta operatività causata dai tagli ed emanare con urgenza misure per la sicurezza dei cittadini italiani, tra cui l'adeguamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco alle sempre più crescenti necessità del paese». I VdF hanno importantissimi compiti di difesa civile che prevedono di dover fronteggiare, anche in relazione alla situazione internazionale, i rischi non convenzionali derivanti da eventuali atti criminosi compiuti in danno di persone o beni, con l'uso di armi nucleari, batteriologiche, chimiche e radiologiche. Però oggi il Corpo dei vigili del fuoco è in so-

fferenza, mancano oltre 3.500 vigili del fuoco su un totale di 32.734 previsti nel ruolo permanente, e quelli in servizio hanno un'età media di quasi cinquant'anni quando servirebbero soccorritori giovani. «A causa dei tagli da anni non si fanno più addestramenti ed esercitazioni che simulano scenari di attacchi chimici e batteriologici e molte attrezzature di protezione risultano non funzionanti o scadute. Il personale è costretto ad addestrarsi al di fuori dell'orario di lavoro senza essere retribuito», spiega ancora Brizzi.

L'allarme di Valls è stato raccolto anche dalla Coldiretti. «Il sistema agroalimentare - dicono alla Coldiretti - è particolarmente sensibile alle attività terroristiche tanto che negli Stati Uniti dopo l'attacco alle Torri gemelle è stato varato un apposito Bioterrorism Act con l'obiettivo di permettere alle autorità di prevenire, identificare velocemente ed eliminare le fonti di pericolo. Lì le eventuali operazioni di acquisizione da parte di gruppi stranieri sono sottoposte a procedure più complesse, a differenza di quanto avviene in Italia. **Ma. La.**



L'istruttore Nbc della polizia Il materiale per un attentato «artigianale» si può trovare abbastanza facilmente

«lo e il pericolo invisibile del veleno chimico»

“

Sostanze
È facile entrare in possesso di sostanze usate in agricoltura, nell'industria chimica, in quella farmaceutica o anche scarti radiologici di cui si disfanno gli ospedali

■ Il pericolo c'è. In Italia come nel resto d'Europa, anche se è invisibile. Un attacco con armi chimiche o batteriologiche è possibile qui da noi oltre che in Francia, come ha paventato ieri il premier Manuel Valls. A confermarlo è, senza voler creare panico, un istruttore Nbc (nucleare, biologico, chimico e radiologico) della polizia, che però preferisce mantenere l'anonimato. «Si immagina che per fare un attentato di questo tipo sia necessario gas nervino o una bomba nucleare "sporca" - spiega il nostro esperto, che ha 30 anni di esperienza alle spalle ed è un rappresentante sindacale del Sap - ma non è detto che non si possa prepararlo in modo artigianale...».

Ad esempio?

«Mettendo un ordigno su un camion che trasporta materiale pericoloso, come l'ammoniaca. Provocando un incidente stradale allo stesso mezzo o facendo deragliare un treno merci che trasporta sostanze pericolose vicino a un centro abitato. Tutte cose improbabili. Ma non si può escludere nulla».

I terroristi dell'Isis hanno materiale del genere?

«Le armi biologiche sono più complesse e non è facile reperire il virus del vaiolo, tanto per citarne uno, anche se di contrabbando si trova ormai di tutto. Ma in Siria, sebbene il grosso delle armi chimiche di Assad sia stato messo in sicurezza, qualcosa può essere sfuggito ai controlli. E comunque...».

Dica...

«A parte l'ammoniaca, è facile entrare in possesso di diserbanti e altre sostanze usate in agricoltura, nell'industria chimica e farmaceutica, nella produzione di detersivi, o degli scarti radiologici di un ospedale. Tutto materiale che, se fatto brillare in una zona strategica, può fare molti danni».

Un attacco nucleare le pare verosimile?

«Non un attacco convenzionale, con una bomba sporca, per intenderci. Ma usando sostanze radioattive, come dice Valls, sì».

Che conseguenze potrebbe avere?

«Più che fare vittime, potrebbe rendere quella zona non praticabile per mesi o per anni...».

Più probabile che sia biologico?

«No. Il materiale bio è più difficile da produrre e conservare e anche da diffondere. Non è così semplice inquinare un acquedotto, soprattutto per l'enorme quantità di materiale necessaria. Però contaminare l'acqua per far ammalare e indebolire il nemico è un classico, basta ricordare che in alcune battaglie a tale scopo sono stati catapultati i corpi putrefatti di soldati nel campo avversario».

Quanto dura l'addestramento e dove si svolge?

«C'è la scuola Nbc dell'Esercito a Rieti, dove vengono addestrati anche i reparti speciali e gli artificieri della polizia e dei carabinieri. Il corso básico dura due settimane, quello da istruttore altre due...».

Quanti poliziotti l'avranno fatto finora?

«Non più di trecento-cinquecento, poi alcuni fanno solo una settimana per avere un'infarinatura».

Quali sono i vostri tempi di reazione?

«Premetto che polizia e carabinieri non hanno il compito specifico di intervenire se non per delimitare, cinturare e isolare la zona e tenere lontani i cittadini dal pericolo. I primi ad arrivare sul posto sono i Vigili del Fuoco, che dispongono di una migliore preparazione e di mezzi ad hoc. Però, mi sento di dire che la popolazione può stare tranquilla».

Che si fa sul posto?

«Oltre a isolare l'area, si creano zone calde, tiepide e fredde e poi partono i soccorsi all'interno di questo perimetro, che può essere attraversato per mezzo di corridoi. Quindi si procede al triage per individuare contagiati e non contagiati, e i primi vengono portati via. L'importante è evitare la diffusione del contagio, come invece non avvenne nel '95 nella metropolitana di Tokio durante l'attacco con il gas nervino. Molti soccorritori, ignari, si avvicinarono alle persone avvelenate col Sarin e vennero a loro volta avvelenate».

Che consigli dare in caso di attacco nbc?

«Non avvicinarsi, non toccare le vittime, non intrattenersi sul posto e, ovviamente, chiamare subito 113 o 112. Descrivere nei dettagli dove ci si trova, se ambiente aperto o chiuso, e che cosa si è visto esattamente. Più informazioni hanno i soccorritori, più efficace sarà la loro opera».

Mau. Gal.





Pompieri
I vigili del fuoco durante un intervento di soccorso della popolazione

L'artificiere della polizia La cosa più importante è l'informazione ma ci vorrebbe un coordinamento europeo

«A tu per tu con l'ordigno pronto a esplodere»

“

Tuta
Una tuta antiesplosiva può salvarvi la vita. Ma è molto cara: costa fino a 12.000 euro e scade dopo sette od otto anni
Maurizio Gallo
m.gallo@iltempo.it

■ La nostra lacuna più grande è l'informazione. La seconda, l'aggiornamento. Due elementi che potrebbero giocare un ruolo importante in caso di attentato terroristico nel Belpaese. Un rischio da non sottovalutare, dopo gli attacchi di Parigi e l'esplosione del jet russo nei cieli dell'Egitto. «Anche perché Roma e il Vaticano rappresentano una cassa di risonanza enorme e internazionale a livello mediatico», spiega Daniele Tassinato, «classe 1957», artificiere di lungo corso e sindacalista del Sap. Ma per Tassinato non sarà comunque facile. «Anche se la Capitale è indubbiamente un obiettivo, i controlli non sono facilmente superabili», aggiunge.

Che tipo di esplosivo potrebbero usare?

«Ogni tipo. L'Italia è piena di materiale esplosivo, specialmente dopo la guerra dei Balcani. Se paghi trovi quello che vuoi, dal C4 al Semtex. E poi nell'ex Jugoslavia ci sono molti musulmani e, quindi, un traffico del genere sarebbe più probabile».

Ieri i media hanno riportato indiscrezioni dello stato maggiore francese, secondo le quali una bomba lanciata dai loro aerei durante tre raid condotti da domenica su Raqqa, roccaforte dello Stato islamico in Siria, non è esplosa e potrebbe venire recuperata dai jihadisti. Le sembra probabile che lo facciano davvero?

«In quelle zone non mancano ordigni inesplosi da cui ricavare materiale, tritolo insomma. Si spoletta la bomba, la si

apre e si mette da parte il tnt. Il trasporto via terra in un veicolo non è certo un problema».

Come si diventa artificieri?

«L'addestramento si fa nell'Esercito e passa attraverso la conoscenza dei materiali, dal plastico al tritolo, degli impianti elettrici ed elettronici, della struttura di una trappola esplosiva, che è necessario imparare a costruire e anche a disattivare, e così via. Si simula un intervento classico, cioè manuale, o uno più tecnologico, con un robot, un braccio meccanico estensibile o cannoncini ad acqua».

Attualmente ritiene l'addestramento sufficiente?

«Una volta i corsi duravano di più, circa sei mesi. Poi ho l'impressione che siamo rimasti un pochino indietro rispetto ai nostri nemici. Ed è soprattutto una questione di informazione».

Può essere più preciso?

«Dovremmo poter riuscire a rispondere a domande del tipo "che cosa hanno utilizzato finora i terroristi?", oppure "come hanno attivato gli ordigni?". Saperlo mi può consentire di prendere in tempo le debite contromisure».

Quali altri gap nel settore informativo?

«I tempi di diffusione delle informazioni. Se succede qualcosa in Spagna o in Germania, da noi le info arrivano con più lentezza. E, magari, può essere troppo tardi. La carenza di informazioni ci penalizza tantissimo e sarebbe indispensabile, specialmente in questo momento, un coordinamento europeo».

Che tempi ci sono per un vostro intervento?

«I tempi sono veloci ma il problema è che la spending review nel settore ha fatto danni. Prepensionamenti e tagli hanno ridotto il personale. E anche l'attrezzatura ha un costo. Per una tuta antiesplosione soi possono spendere dieci-dodicesimila euro e dopo sette-otto anni scade».

Ma garantisce la completa incolumità dell'operatore?

«Beh, se salta un chilo di esplosivo e tu stai a tre metri, le onde di sovrappressione ti possono portare via tutte le dita

delle mani, ma la tuta ti salva la vita».

Quali sono le zone più a rischio attentati in Italia, secondo lei?

«Le grandi città, come Roma e Milano, sono "coperte" bene. La provincia e la periferia, meno. Però sono anche meno importanti per un effetto mediatico».

Quali consigli darebbe ai cittadini in caso di attentato dinamitardo?

«Il più ovvio è non avvicinarsi alla zona critica e allertare subito le forze dell'ordine. Non toccare niente, memorizzare volti e movimenti. Insomma, il cittadino dovrebbe diventare un po' poliziotto, adottare la mentalità degli israeliani, che si attivano subito se vedono qualcosa di sospetto, come una borsa o uno zaino abbandonati. Ma senza cedere alle psicosi, mi raccomando».





MILITARI ALLA FERMATA DI LEPANTO

Un soldato dà indicazioni davanti alla metropolitana di Roma (Foto Gmt)